

Data Stampa 8865-Data Stampa 8865

Data Stampa 8865-Data Stampa 8865

→L'intervista

Diana Bracco

«Per il gender gap nella ricerca serve un salto culturale che coinvolga famiglia, scuola, media e imprese»

In dieci anni di *Una settimana da ricercatrice*, Fondazione Bracco ha visto crescere nelle partecipanti curiosità, consapevolezza e fiducia nelle proprie capacità. Il sostegno continuativo al progetto ha creato un circolo virtuoso: una relazione solida tra partner, capace di dare stabilità all'iniziativa che si è tradotta, al contempo, in un percorso concreto di orientamento e crescita per le ragazze.

Diana Bracco, presidente di Fondazione Bracco, racconta le ragioni di un impegno nato per sostenere le vocazioni scientifiche femminili e contrastare stereotipi ancora radicati nelle Stem.



M. GALIMBERTI

Diana Bracco
presidente della
Fondazione
Bracco

Perché avete scelto di sostenere questo progetto?

Perché crediamo molto nell'empowerment femminile e, soprattutto, nella potenzialità delle ragazze nelle carriere Stem. In Italia il

gender gap nella ricerca è un fenomeno particolarmente preoccupante: il nostro Paese si trova tra gli ultimi posti in Europa per la presenza femminile nelle professioni scientifiche. Sono dati allarmanti: serve un salto culturale, che coinvolga famiglie, scuola, media e imprese. Noi portiamo il nostro contributo con tante iniziative nell'ambito del progetto pluriennale *Diventerò*, di cui *Una settimana da ricercatrice* fa parte.

Quali sono i fattori caratterizzanti questo progetto che fanno emergere la vostra visione filantropica attuale?

Il progetto esemplifica il metodo di Fondazione Bracco: creare condizioni abilitanti, costruire alleanze di valore e generare opportunità concrete per i giovani. Portare le studentesse dentro un laboratorio, farle lavorare su esperimenti concreti, permettere loro di incontrare role model femminili significa trasformare l'orientamento da informazione astratta a esperienza vissuta. A mio avviso la filantropia può e deve essere anche "preventiva": come nel sociale è meglio intervenire prima che le situazioni degenerino, così anche nel sostegno ai giovani è fondamentale fornire strumenti per un orientamento precoce.

La collaborazione con CusMiBio prosegue ormai da diversi anni. Quali aspetti vi hanno convinto della realtà che lo ha ideato e continua a realizzarlo?

La qualità scientifica e didattica di CusMiBio, ma



anche la capacità di rendere accessibile e coinvolgente un ambito complesso come quello delle bioscienze. La collaborazione avviata nel 2016 si è consolidata nel tempo proprio perché fondata su fiducia, competenza e obiettivi condivisi: un altro tratto ricorrente dell'approccio progettuale e operativo di Fondazione Bracco.

Nel corso degli anni avete avuto modo di osservare da vicino il modo in cui le ragazze vivono questa esperienza. C'è un momento che vi ha colpito in modo particolare e che vi ha confermato il valore dell'iniziativa?

Colpisce sempre vedere il cambiamento che avviene nel corso della settimana: l'incertezza iniziale lascia spazio a curiosità, domande, collaborazione e desiderio di approfondire. In ogni caso, il valore di *Una settimana da ricercatrice* va oltre la singola esperienza formativa. Il progetto interviene in una fase decisiva della crescita, quando le ragazze iniziano a immaginare il proprio futuro universitario e professionale e possono essere ancora condizionate da stereotipi culturali. Siamo felici di poter incidere nella vita di queste giovani, e di combattere i troppi bias che ancora ostacolano i percorsi Stem al femminile.

Quanto conta, per Fondazione Bracco, misurare gli effetti concreti dei progetti sostenuti e in che modo avete impostato la valutazione d'impatto di "Una settimana da ricercatrice"?

Fondazione Bracco dedica sempre molta attenzione alla misurazione degli effetti generati dai propri progetti. In passato, con il supporto di Tiresia - Politecnico di Milano, è stata realizzata una valutazione d'impatto, con indicatori relativi a competenze Stem, orientamento, conoscenza delle opportunità universitarie e professionali, collaborazione e consapevolezza degli stereotipi di genere.

Che cosa vi hanno restituito, nel tempo, gli indicatori utilizzati? Quali segnali vi sembrano più significativi per capire se l'esperienza riesce davvero a incidere sull'interesse per le Stem, sull'orientamento e sulla consapevolezza delle opportunità future?

Oggi i dati raccolti confermano che l'esperienza produce effetti rilevanti: oltre quattro studentesse su cinque dichiarano un aumento dell'interesse per le materie scientifiche e quasi otto su dieci scoprono nuove opportunità di studio o di carriera.

(N.Va.)